

« chè di te io sia memore, te pensi, te ami. Ma ella è  
« così consunta dall' attrizione de' vizj, così offuscata dal  
« fumo dei peccati, che non può far quello a cui fu fatta,  
« se tu non la rinnovelli e la riformi. Io nè tento ora  
« nè oso di penetrare la tua profondità; chè in nessuna  
« maniera paragono ad essa il mio intelletto; ma desi-  
« dero d' intendere in alcuna parte la verità tua, che il  
« mio cuore crede ed ama. Imperocchè io non cerco  
« d' intendere senza credere; ed anzi io credo ancora  
« questo, che, se non crederò, mai non intenderò. »

Queste parole, che rivelano tanta sapienza, e sono una  
così bella elevazione dello spirito infermo dell' uomo al-  
l' Infinito, io spero che fruttifichino luce di verità e di  
amore all'anima mia ed a quei benevoli che vorranno  
leggere in questo mio libro. Camminiamo dunque avanti  
insieme, come fratelli nella carità di Gesù Cristo; e in  
questa carità voi che leggete, compatirete chi scrive, io  
avrò il cuore in coloro che mi leggono. Voi ed io però  
guardiamo sempre con amore a Cristo, perciocchè in lui  
è la luce che ci ha da guidare; in lui è la comune sa-  
lute.

## CAPO I.

### SOMMARIO

Descrizione della Palestina. — Sua fertilità. — Divisione di  
essa in quattro zone. — Suoi abitatori e diverse maniere di  
reggimento. — Varie provincie in che si divideva. — Di-  
scendenti del re David a Betleem. — Di là si recano in Gali-  
lea. — Di uno di essi, Gioacchino, e di Anna, nasce Maria. —  
Bambina, è condotta nel tempio ed affidata a Zaccaria. —  
Che facessero le fanciulle nel tempio. — Maria vi cresce in virtù,  
comprende la perfezione della verginità sacra a Dio, e ne  
fa voto. — Nondimeno si sposa a Giuseppe. — Mentre ciò  
accade in Nazaret, Zaccaria e Lisabetta sterile chiedono al  
Signore un figliuolo. — Visione di Zaccaria, e promessa di  
prole. — Zaccaria mutolo. — L' angelo Gabriele annunzia  
alla Vergine il miracolo dell' Incarnazione nel seno di lei. —  
Mirabile colloquio tra lei e l' angelo, e consentimento di  
Maria. — Questa va a trovare Lisabetta sua congiunta e già  
incinta di Giovanni. — Lungo viaggio di Maria da Nazaret  
ad Hebron. — Della città di Hebron e delle sue belle me-  
morie. — Maria, entrata nella casa di Lisabetta, la saluta. —  
Prodigiosi effetti del suo saluto. — Risposta di Lisabetta. —  
Bellissimo cantico della Vergine a Dio. — Parto di Lisa-  
betta, e come s' imponesse al figliuolo il nome di Giovanni. —  
Zaccaria riacquista la parola, e loda il Signore in un can-

tico. — La Vergine ritorna in Nazaret. — Angosce di Giuseppe nel vederla incinta. — Virtù mirabile di Giuseppe e di Maria. — L'angelo svela a costui il miracolo dell'incarnazione. — Pace universale nel mondo. — Varj censi ordinati da Augusto, e specialmente del secondo, che abbraccia la Palestina. — Giuseppe e Maria si recano pel censo in Betleem. — Descrizione e gioconde memorie di questa città. — Non trovano luogo in albergo. — Maria partorisce Gesù in una grotta. — Lo adora come Dio. — Gli angeli annunziano quel nascimento ai pastori vicini, e dicono gloria al Signore. — I pastori accorrono alla grotta e adorano il nato fanciullo. — Notte del 25 *casleu* memorabile presso gli Ebrei. — Festa dei lumi che si celebrava in quella notte, e sua significazione. — Gesù nato in quella notte che a ragione poi fu detta dalla Chiesa giorno delle luci.

In Asia, e propriamente nella gran Siria <sup>1</sup>, tra il Mediterraneo, la Siria, le montagne oltre il Giordano e l'Arabia, è una piccola regione <sup>2</sup>, la quale santificata da un divino nascimento, per comune uso di parlare, si addita col nome di *Terra Santa* <sup>3</sup>. Un tempo fu detta terra di promessa, perocchè Iddio avea benignamente promesso ai patriarchi che i loro discendenti l'avrebbero posseduta. Poi la dissero talvolta terra d'Israele dal nome di Giacobbe o Israele che l'abitò; tal'altra Giudea, dalla tribù di Giuda, la maggiore delle dodici che vi presero stanza; spesso con nome nuovo Palestina o Filistina, perchè abitata lungo le coste dai Filistei, cui Greci e Romani dissero Palestini <sup>4</sup>.

Questa contrada, promessa da Dio ad Abramo come simbolo del luogo dove l'uomo glorificato satollerà nel vedere e nell'amare l'infinita sete della sua anima, per quella universale armonia che corre tra tutte le cose sensibili e le spirituali, fu quanto altra mai fertile e deliziosa; a ragione però detta da Ezechiele il fiore di

tutti i paesi <sup>5</sup>. Quivi per l'abbondanza e la pinguedine degli armenti si diceva che sgorgassero come ruscelli di latte, mentre che il dolcissimo miele stillava spontaneo dagli alberi. « Era terra di rivi, di laghi e di fontane; « dove e nei piani e nei colli zampillavano sorgenti « perenni: terra da grano, da orzo e da viti, in cui « nascevano e fichi e melagrani ed uliveti: terra di olio « e di miele, dove senza risparmio mangiavasi il pane e « si godea abbondanza d'ogni bene: terra le cui pietre « eran ferro, e da' cui monti si cavava il rame » <sup>6</sup>. Ma oggi un alito pestilenziale e sterminatore la inaridì in gran parte, non potendo però contaminarla in guisa, che essa non mostri ancora i vestigj della sua grandezza e beltà antica. Il molto sangue versato in quella contrada, i grandi infortunj dei suoi abitatori, ed una tirannide oscena portata di fuori, mentre che infiacchirono e prostrarono gli animi, spopolarono il suolo e lo resero in gran parte incolto. Così la dimora degli uomini più veramente grandi che l'antichità ebbe, Abramo, Giacobbe, Moisè, David, Giuda Maccabeo, degli uomini che per molti rispetti stanno innanzi a Temistocle, a Milziade, a Cesare, oggi è una terra di memorie e di dolori. E pure un tempo fu la terra delle caste gioje del popolo di Dio, del sacerdozio di tutte le nazioni, e delle universali speranze del genere umano!

La Palestina, che occupa una superficie di presso che mille e trecento leghe quadrate, si potrebbe ben dividere in quattro zone, le quali valgono a presentarci innanzi alla mente con meno di oscurità una contrada così mirabilmente varia ad ogni passo. La prima zona sulle rive del mare ci porge allo sguardo una pianura or bassa e sabbiosa, or fertile e fiorentè di palmizj; solo interrotta verso il nord dal monte Carmelo, e più innanzi dalle montagne di Tiro. Al sud questa medesima pia-

nura si dilunga sino al deserto, ed occupa l'antica regione de' Filistei. Segue una seconda zona non meno varia della prima. Il suolo composto di creta e di calce è frammisto di monti scoscesi e di valli profonde. Al nord le colline di Galilea (tra cui torreggia il Tabor) s'inchinano di grado in grado sin che perdonsi nel piano di Esdrelon, lambite da ruscelli che sboccano nel Cison. Più verso il sud ecco le montuose contrade di Samaria, che hanno belle e fertilissime valli, pianure arenose, interrotte da rupi scoscese; e le rupi man mano si congiungono con altre montagne, che son quelle della Giudea e dell'Idumea verso i confini del deserto. Meno ubertosa delle due precedenti è la terza zona della Palestina, che contiene la gran valle del Giordano. Chiusa in mezzo ad aridi monti e percossa dal sole cocente dei tropici, questa valle si distende assai, ed eccita come un senso di nobile mestizia nel riguardante. Il fiume Giordano, che sgorga dal monte Libano, rallegra e feconda qua rive pascolose e verdeggianti, là canneti e tamarindi a cui esso è specchio; e in mezzo al vario e serpeggiante suo corso s'insenà nel lago di Tiberiade o Gennesaret, discorre poi una vasta argillosa pianura e s'acqueta finalmente nel mare morto o lago di Asfaltide. Da ultimo s'incontra nella Palestina una quarta zona più delle altre varia ed ubertosa, che si distende dall'est del Giordano fino al deserto. Qua ha suolo cretaceo, là basaltico, altrove sabbioso. Alle falde del Djebel-Heisch mostra un piano fertile, bagnato dal fiume Jeromax, ora Jarmuk in arabo, che sbocca nel Giordano un quattro miglia sotto il lago di Tiberiade. Più in là s'intrecciano nuovamente e monti ed ubertose valli e fiumi tributarj del gran Giordano. <sup>7</sup>

Gli abitatori di questa sì bella e varia regione, che è la Palestina, furono varj secondo i tempi; ed anco spesso mutò la forma del civil reggimento. Sulle prime

venne abitata, oltre ai Filistei che stavano verso la frontiera d'Egitto, da' discendenti di Canaan, quarto figliuolo di Cam, i quali si lasciarono governare da molti regoli, ciascuno signore di una città. <sup>8</sup> Seguì per divino volere la conquista degli Ebrei o Israeliti, i quali erano una piccola parte della stirpe semitica (benedetta da Dio in Noè), e propriamente di origine Sirj, o, come dicevasi ebraicamente, Aramei. Giosuè, mancato ai vivi Moisè, gl'introdusse nella terra di promessa, e con teocratico reggimento li governò in nome del Dio d'Israele. A Giosuè succedettero nel governo gli *Anziani* per pochi anni, e poscia per oltre tre secoli i *Giudici*: il cui reggimento può in certo modo rassomigliarsi a quello delle repubbliche federative. Sopravvennero i re, che tennero governo meno teocratico e meno libero, e durarono un cinque secoli, e però sino alla schiavitù di Babilonia. I modi di questi civili reggimenti non furon sempre buoni, e nè pur sempre i medesimi: ma la divina legge, innanzi a cui tutti s'inchinavano; il sacerdozio che avea molta autorità, ed i profeti che, quando santi, ne avean maggiore, recarono un gran temperamento ai possibili abusi delle ebraiche signorie. Poco innanzi la schiavitù di Babilonia ai pochi Israeliti rimasti si mescolarono i coloni gentili venuti dall'Assiria, e formarono i Samaritani. Tornati poi dalla schiavitù, gli Ebrei restarono soggetti ai re di Persia, poi ad Alessandro il grande ed ai suoi successori, che furono quando i re di Assiria e quando quelli di Egitto. Nondimeno serbarono, con gran parte della loro indipendenza, il supremo sacerdozio, il sinedrio dei settantadue e le antiche speranze in alcuni membri della regale famiglia di David. Seguì il regno indipendente degli Asmonei, di stirpe sacerdotale; ma poco appresso, ai tempi di Pompeo, la Giudea con tutta la vicina Siria fu fatta provincia romana. Infine la servitù divenne

compiuta, quando Erode Ascalonita<sup>9</sup>, scettico e crudele, giudeo di nascita, ma di cuore peggio che pagano, dopo aver tiranneggiato lungamente il popolo del Signore, venne gridato re della Palestina per un decreto del romano senato.

La Palestina, governata tutta da Erode al tempo in cui comincia questa nostra storia, e poco di poi divisa in varie signorie, era da gran tempo spartita come in diverse provincie. Lasciando stare le più antiche divisioni dopo la cattività babilonese, essa principalmente dividevasi in due parti, al di qua l'una, e l'altra al di là del Giordano. La prima comprendeva tre provincie, la *Giudea*<sup>10</sup> propriamente detta al sud, con le città di Gerusalemme, Betleem e Gerico, i porti di Cesarea e di Joppe e parte dell' Idumea; la *Samaria* al centro, ove primeggiano le città di Samaria e di Sichim, ed i monti di Efraim o Israele, tra cui è il Garizim, tenuto come monte di Dio da' Samaritani: al nord la *Galilea* con le città di Tiberiade, di Cafarnao, di Betsaida, di Naim, di Nazaret e di Cana, più specialmente santificate dalla presenza e dalla parola del divino Maestro. La parte al di là del Giordano con greco nome si addimandava *Perea*<sup>11</sup>, e suddividevasi al nord in Traconitide ed Iturea, al centro in Gaulonitide e Auranitide: il sud comprendeva la *Perea* propriamente detta e la Decapoli.

Parecchi de' discendenti del re David, ritornati dalla cattività di Babilonia, si erano ridotti di nuovo in Betleem che fu patria del padre loro, e là traevano in pace la vita, aspettando il giorno del Signore. Se non che, sopraggiunta la tirannide di Erode, che per cupidigia di regno si era fatto crudele ai Maccabei e sino alla consorte ed ai figliuoli suoi, temettero anche per sè, e rifugiaronsi verso i confini dello stato nella Galilea<sup>12</sup>. Là, quasi nascosti tra le montagne, viveano umilmente del

l'opera delle loro mani nella piccola e spregiata città di Nazaret, poco lontana dal monte Tabor<sup>13</sup>. Ma, poichè la pienezza dei tempi era giunta, e le settanta settimane profetizzate da Daniello compivansi allora, ecco che in Nazaret spuntò la nuova luce dell'universo. Era l'anno di Roma 733 e l'ottavo di settembre, quando di Gioacchino<sup>14</sup> e di Anna, prima sterile, nacque una fanciulla bellissima di corpo, ma ancor più bella ed immacolata di animo; redenta da Cristo venturo prima che nè anco l'ombra del peccato la oscurasse. Ella fu detta Mirjam o Maria, che secondo il parlare Arameo, vale *signora e stella del mare*<sup>15</sup>. Discendente da David pel lato paterno, e pel materno da Aronne, ebbe in sè sangue regale e sacerdotale insieme; e, se son veri alcuni comuti di valenti astronomi, nacque il medesimo dì in cui duemila cinquecento e ventuno anni innanzi, Noè, uscito dall' arca, pose il piede sulla terra rinnovata dal diluvio. La fanciulla, venuta appena in luce, parve piuttosto angelo che umana creatura; onde i genitori, stupiti di lei, vollero che fosse tutta di Dio, e Dio la dovesse allevare ed educare. L'affidarono però al sacerdote Zaccaria, che siccome discendente di Aronne era loro congiunto, ed avea fama di uomo che, rallegrato dalla superna luce, camminasse nelle vie del Signore<sup>16</sup>.

Costumavano i Giudei, secondo che leggiamo nei divini libri, tener raccolte nell'atrio del tempio alcune vergini, le quali consacrate a Dio, per certo tempo servissero a lui, specialmente dinanzi alle porte del tabernacolo, e forse anco, se è vero ciò che dicono i Rabbini, lavorassero di lor mano il doppio velo del tempio<sup>17</sup>. Costeste pie fanciulle si avvezzavano di buon'ora a vivere nei pensieri di cielo e nei santi raccoglimenti del tempio; onde rappresentarono e perfezionarono tra 'l popolo eletto quel medesimo che significarono le vestali, le pi-

tonesse, le sacerdotesse d'Iside, le sibille presso Romani Greci, Egizj e Germani. Zaccaria dunque tolse la beatissima bambola Maria nell'età, come si crede, di soli tre anni e, menatala nel tempio, la educò a bearsi delle magnificenze della casa di Dio e dei solenni riti del culto, ma più di tutto a vivere di quel volo dell'anima a Dio, che è preghiera. Nella quale ella, ajutata specialmente dal Signore, s'infocò tanto, che l'anima sua ne ebbe una grandissima luce di scienza e di amore. Ella comprese quel che sino allora niuna delle fanciulle ebee avea compreso: che il votare a Dio la propria verginità per impeto di divino amore fosse elevarsi con un gran sacrificio sopra l'umana natura, ed unirsi al Signore con un vincolo dolcissimo. Ed il comprenderlo fu poco: intese nell'anima sua di amare ciò che comprendeva; ed anzi dall'amarlo focosissimamente nasceva il comprenderlo appieno. Così Maria, bella della originale innocenza, e ancor più bella dell'amore divino, si votò a Dio con voto di perpetua verginità<sup>18</sup>; onde fu sin d'allora creatura unitissima a Lui, la quale dovea apparecchiare l'unione personale del Verbo con l'umanità. Così questa unione del finito coll'Infinito, cominciata in Adamo, e continuata appresso, si perfezionò e divenne eccellente in colei, che del suo sangue e nel suo seno ci dette il gran miracolo del Dio Uomo. Restava una sola unione più perfetta (e quanto!); ed era quella che ci dà il Cristo.

La fanciulla, giunta al dodicesimo anno, in cui le donne presso i Giudei addivenivano maggiori, fu da Zaccaria condotta in Nazaret e restituita ai genitori, perchè, secondo il costume ebraico, presto la facessero sposa. I maritaggi, per la legge di Moisè, si stringevano il più delle volte tra persone della stessa tribù, e, quando la vergine fosse unigenita, col più prossimo parente<sup>19</sup>.

Le sponsalizie poi precedevano sempre di qualche tempo il matrimonio, e intanto che duravano, i fidanzati nè pur vedevansi l'un l'altro, sebbene si tenessero strettamente obbligati come marito e moglie. Perciò Maria, unigenita di Eli e d'Anna<sup>20</sup>, discendente da David per la linea di Nathan, si disposò a Giuseppe, uomo giusto, discendente anch'egli di David per la linea di Salomone.<sup>21</sup> Gli sponsali, che faceano sperare nuovi germi della regia stirpe davidica vicina a mancare, furono celebrati, secondo che stimiamo, il 23 gennajo dell'anno 747, nella città di Nazaret della tribù di Zabulon, con grande gioja de' genitori, ignari però del mistero della promessa verginità e di quei maggiori che ne doveano seguire<sup>22</sup>.

Giuseppe e Maria, già sposi innanzi al Signore, si apparecchiavano con santi e castissimi pensieri a contrarre le nozze, mentre che nella Palestina compivansi altri avvenimenti che s'intrecciano con la nostra storia. Quel sacerdote Zaccaria, che nel tempio tenne cura di Maria bambina, dimorava sulla montagna di Giuda, ossia nella parte montana della tribù, insieme con la sua donna Lisabetta, anch'essa della sacerdotale tribù di Aronne. Entrambi giusti ed usi a camminare in tutt'i comandamenti del Signore senza biasimo: entrambi innanzi già negli anni, erano nondimeno amareggiati dal dolore della sterilità. Pregarono perciò fervidamente il Signore di prole: promisero altresì che avrebbero offerto il desiderato figliuolo a Dio come nazareno, perchè i nazareni si tenevano obbligati a singolare purezza di vivere, ad astenersi da tutto che può inebriare, e a lasciar crescere incolte le chiome in segno di disprezzo dell'umana vanità<sup>23</sup>. Furono esauditi; e la cosa avvenne per tal modo. I sacerdoti erano stati da David divisi in ventiquattro classi, le quali servivano a vicenda all'altare, ognuna nella sua settimana<sup>24</sup>. I loro ufficj erano questi:

sacrificare le vittime; accendere le lucerne del candelabro; porre sulla mensa i pani di proposizione, e bruciare l'incenso nell'altare del timiama, posto nel *Santo*, ossia nella seconda parte del tempio. Era probabilmente un sabato di sera, giorno in cui il popolo accorreva in maggior numero al tempio. Zaccaria sacerdote della classe di Abia, entrato, secondo il suo turno, nel santuario per elevare come Aronne <sup>25</sup> il sacrificio d'incenso al Signore, intanto che tutto il popolo orava di fuori, vide un angelo a piè del lato destro dell'ara dei profumi; ne fu turbato, e il timore cadde sopra di lui <sup>26</sup>. Or l'angelo gli disse: « Non temere, Zaccaria, perciocchè « la tua orazione è stata esaudita, e Lisabetta tua moglie « ti partorirà un figliuolo, al quale potrai nome Giovanni « (*ricco di grazia*). Egli ti sarà in allegrezza e gioja, e « molti si allieranno del suo nascimento. Perciocchè « sarà grande nel cospetto del Signore, e non berrà nè « vino nè cervogia (*una bevanda forse di grano, menta, oppio « e altr'erbe*), e sarà ripieno dello Spirito Santo sin dal « ventre di sua madre. Molti de' figliuoli d'Israele con- « vertirà al Signore Iddio loro: ed andrà innanzi a lui « nello spirito e virtù d'Elia per convertire il cuor dei « padri ai figliuoli e gl'incereduli alla prudenza dei giusti, « per apparecchiare al Signore (*Gesù Cristo*) un popolo « perfetto » <sup>27</sup>. Allora Zaccaria stette alquanto in forse delle angeliche parole; e, poichè dubitò mentre che gli era debito credere, fu punito da Dio addiventando mutolo. Il fatto avvenne per tal modo. Ei disse all'angelo: « a qual segno conoscerò io questo? Perciocchè io « son vecchio, e la mia moglie è bene avanti nell'età. » E l'angelo gli rispose: « Io son Gabriello, che sto al « cospetto di Dio, e sono stato mandato per parlarti e « annunziarti questa buona novella. Ma ecco tu sarai « mutolo, e non potrai parlare infino al giorno che que-

« ste cose avverranno; perciocchè tu non hai creduto « alle mie parole, le quali s'adempiranno al tempo « loro » <sup>28</sup>. Intanto i fedeli, che avean visto con maraviglia Zaccaria tardare più del consueto, allorchè egli fu uscito senza poter parlare, dai segni che facea e dalla sua visibile commozione, s'accorsero che avea avuta una visione; onde il guardarono con riverenza <sup>29</sup>. Lisabetta intanto poco di poi concepì un figliuolo; e per verecondia ed umiltà, quantunque lietissima, si tenne celata.

Mirabili cose intervennero in questo fatto, e nondimeno anche più mirabilmente congiunte per bella armonia a quelle che doveano tosto seguire. La Vergine Maria, forse ancora in istato di fidanzata, ossia prima delle nozze <sup>30</sup>, era tutta assorta nella preghiera, e per la preghiera più e più si univa al suo Dio, quando fu d'un tratto colpita da un mirabilissimo spettacolo. Uno dei più nobili messaggeri del cielo, Gabriello, il quale avea già annunziato a Daniele il tempo della redenzione dell'uman genere, tutto sfolgorante di soavissima luce le venne innanzi nella cameretta di Nazaret, e così le disse: « Ave, o piena di grazie: « il Signore è teco: benedetta « tu fra le donne. — Le quali cose avendo ella udite, « si turbò alle parole di lui, e discorreva in sè stessa « qual fosse questo saluto. E l'angelo le disse: Non temere, o Maria; perciocchè hai trovata grazia presso « Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figliuolo, cui « potrai nome Gesù. Questi sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo: il Signore Iddio gli « darà la sede di David suo padre; regnerà sopra la « casa di Jacob in eterno, e 'l suo regno non avrà mai « fine ». Maria udì le angeliche parole con grandissima riverenza ed umiltà; ma ricordando la consecrata verginità al Signore, ed anzi sentendosi in quel momento da

Dio medesimo assai più del consueto sospinta ad amarla, stupì in sè stessa di quell' annunzio; e, voltasi all' angelo, soavemente ed umilmente gli disse: « In qual modo avrò codesto, poi ch' io non conosco uomo? — E l' angelo a lei: Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora ciò che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Ed ecco Lisabetta tua giunta ha eziandio concepito un figliuolo nella sua vecchiezza, e questo è il sesto mese a lei ch' era chiamata sterile; conciossiachè nulla sia impossibile appo Dio ». La Vergine all' udire queste parole, passando di maraviglia in maraviglia, comprese, quanto può creatura, il mistero di Dio, e con grande affetto lo adorò. Intanto che l' angelo dolcemente le parlava all' orecchio, il Signore medesimo le favellava all' intelletto; e la interiore parola del Signore era pienezza di luce. Questa luce, ch' era parola efficacissima, mostrava giunto il tempo del Cristo: il Cristo Dio ed uomo doversi concepire secondo il vaticinio di Isaia, da vergine, e questa vergine essere la medesima fanciulla che parlava con l' angelo. Nondimeno, poichè Iddio voleva la umanità cooperatrice in tutto ciò che liberamente la dovea congiungere a lui, non potea compiersi la stessa Incarnazione del Verbo nel seno di una donna, se costei liberamente non assentisse. Maria adunque, perchè la Incarnazione fosse, dovea ancora rispondere all' angelo col suo assentimento. Ed assentì, con queste umilissime parole, che distrussero la divisione prodotta dalla superbia di Eva: « Ecco la serva del Signore, siami fatto secondo la tua parola ». Allora l' angelo si partì; l' anima della Vergine sentissi per un nuovo e focosissimo impeto d' amore più intimamente congiunta con Dio: e il Verbo fu concepito nel seno di lei<sup>51</sup>. Era, a quanto pare, il quattordicesimo gior-

no del mese di Adar del 747 (25 marzo), e proprio il giorno in cui un tempo i figliuoli d' Israele, liberati dalla servitù, cominciarono ad uscire dall' Egitto<sup>52</sup>.

Cristo, da quel momento unito a Maria per lo strettissimo vincolo della figliuolanza, ne governò l' anima in modo più intimo ed efficace. Tosto le mise in cuore di recarsi dalla sua parente Lisabetta. Ed ella con affettuosa sollecitudine obbedì alla divina voce, affine di manifestare alla sua congiunta i doni di Dio, e farsi cooperatrice di benedizioni e di grazie. Si mosse adunque di quei dì da Nazaret; e o sola<sup>53</sup> o forse con qualche ancella, percorse il lungo cammino di oltre a cento miglia, che dilunga la Galilea dalle bellissime montagne della Giudea. Le quali divise come scaglioni di anfiteatro, si estendono all' occidente della tribù di Giuda, e si prolungano poi a mezzodì in quella di Simeone. Fece ogni suo possibile, com' è da credere, per accorciare la via, e, traversate con gravi disagi una parte della Galilea, la Samaria ed anche varie terre della tribù di Giuda, giunse in Hebron città sacerdotale, posta al mezzodì di Gerusalemme ed abitata allora, come stimano molti, da Zaccaria e Lisabetta<sup>54</sup>.

Hebron, città antichissima e un tempo capitale degli Etei discendenti dal secondogenito di Canaan, si annovera tra le più famose che abbia la Palestina. Abitata sulle prime dai giganti Enacei<sup>55</sup>, fu appresso la città prediletta di Abramo, quando si separò da Lot ed accampossi nella fertilissima valle di Mambre, così bellamente adombrata di terebinti. Isacco dimorò in Hebron lungo tempo, e Giacobbe, tornato dalla Mesopotamia, ivi riabbracciò il padre. Tutti e tre questi santissimi uomini con Sara, Rebecca e Lia dormono sepolti sul pendio della collina di essa città nella spelunca compraia da Abramo<sup>56</sup>. In Hebron furon sepolti Giuseppe, e il profeta Nathan. Da

Hebron regnò sette anni David sulle tribù di Giuda e di Benjamin. Ed ora questa medesima Hebron addivene la terra natale del più grande tra i profeti, e vede entrare nelle sue mura apportatrice di nuove benedizioni la castissima Madre di Dio.

La quale, arrivata in una terra così piena di nobili memorie, ne fu maravigliosamente commossa e ne benedisse il Signore. Si recò tosto nella casa di Zaccaria e affettuosamente salutò Lisabetta. Ma avvenne che, appena costei udì il saluto di Maria, sentì nel materno seno saltellare di gioja il bambino, che ne rimase santificato, intanto che ella medesima, ripiena di Spirito Santo ed illuminata, com'era, ed infiammata da Dio, tosto ad alta voce prese a dire: « Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre. E donde mi vien questo, che la Madre del mio Signore venga a me? Imperocchè ecco come prima la voce del tuo saluto m'è pervenuta alle orecchie, il fanciullino saltò d'allegrezza nel mio ventre. Beata te che hai creduto, perciocchè si adempiranno le cose dette a te dal Signore ». A cui Maria rispose, elevandosi per un sublime volo con tutta l'anima in Dio, e volgendo a lui un cantico sì bello e soave, sì tenero ed immaginoso, sì celestualmente poetico, che non è facile trovarne altro il quale lo agguagli anco nei divini libri. Maria, addivenuta grandissima, volle mostrare che ogni vera grandezza è da Dio e in Dio, e il fece cantando divinamente così: « L'anima mia magnifica il Signore; e lo spirito mio festeggia in Dio suo Salvatore. Perciocchè egli ha riguardato alla bassezza della sua serva, ecco che da ora innanzi tutte le età mi predicheranno beata. Grandi cose ha fatto a me il Potente, e di cui il nome è Santo: la misericordia di lui è di generazione in generazione sopra coloro che lo temono. Ha operato potentemente col suo braccio, e dissipati i su-

« perbi coi pensieri del loro cuore: ha tratto giù dai troni i potenti, ed ha esaltato i piccoli: ha ricolmi di beni i famelici, e voti ha rimandati i ricchi. Accolse Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia: siccome avea parlato ad Abramo ed alla sua progenie in perpetuo »<sup>57</sup>.

Dette le quali parole, la Vergine cominciò a prestare ogni maniera di caritativi uffiej alla diletteissima congiunta; onde nacque tra le due madri, entrambe visitate dalla divina misericordia, una dolce gara di affetti e di virtù. Così trascorsero tre mesi, dopo i quali Lisabetta si sgravò d'un figliuolo, e la novella ne corse subito per tutta la contrada; onde trassero i congiunti e i vicini a congratularsi con lei di questo fanciullino donatole in vecchiezza. Venuto l'ottavo dì dalla nascita, si apprestavano a circonciderlo secondo la legge<sup>58</sup>. Amici e congiunti stavano colà raccolti a questa cerimonia. Zaccaria era mutolo; e tutti, secondo la consuetudine, volevano imporre al fanciullino lo stesso nome del padre. Ma si oppose ricisamente Lisabetta, dicendo ch'ei dovesse aver nome Giovanni. Ne valse il ricordarle che niuno della sua casa avesse mai portato tal nome; poichè ella non si ritrasse. Onde i congiunti fecero segno a Zaccaria che decidesse; e Zaccaria, accennando che gli fosse recata una tavoletta, vi scrisse così: il suo nome è Giovanni. Maravigliarono tutti; ma assai più crebbe la maraviglia un istante appresso, quando videro sciolta la lingua di Zaccaria, e l'udirono parlare benedicendo Iddio. Come accade al vedere prodigio, furon presi da un certo senso, che è insieme stupore e timore; onde poscia, quando ebbero divulgate coteste cose per le montagne di Giuda, non si tennero dal dire: Ma che bambino è mai questo? Certo la mano del Signore è con lui<sup>59</sup>.

Intanto Zaccaria, pieno di allegrezza e di amore pei